

Lettere dall'industria

DUE CALCOLI SU QUOTA 100, VANTAGGI PER POCHI

di **Francesco Mazzolari**
Centro studi Confindustria

Con il decreto legge di fine gennaio è diventata operativa «quota 100», l'opzione di pensionamento anticipato introdotta per il 2019-2021. Con qualche esempio valutiamo a mente fredda chi ne trarrà vantaggio e chi no. Prendiamo un lavoratore che quest'anno compie 62 anni, che sommati ai 38 di lavoro gli consentono di pre-pensionarsi con «quota 100». Se aderisce, percepirà mensilmente una pensione di circa il 20% più bassa rispetto a quella che avrebbe se avesse aspettato i 67 anni. Se da una parte va in pensione cinque anni prima, dall'altra ha una decurtazione immediata di reddito (la pensione è comunque più bassa del suo stipendio) che si porterà dietro per una durata stimata di 22 anni. Riuscirà a mantenere lo stesso tenore di vita? Dipende se ha risparmi ben investiti; do-

vrà fare bene i calcoli se non vuole ritrovarsi in difficoltà nel futuro.

Facciamo invece il caso di una lavoratrice donna che quest'anno compie 59 anni, dopo 35 di lavoro. Sa che, per poco, non maturerà i requisiti per «quota 100» entro il 2021. Potrebbe comunque pre-pensionarsi fin da ora con «opzione donna», ma in quel caso la pensione le sarebbe decurtata ben più che con «quota 100», perché l'assegno sarebbe ricalcolato interamente, senza preservare la quota parte calcolata con le vecchie regole, più generose. Una penalizzazione che le farà probabilmente scartare l'opzione. D'altronde, meno del 20% delle donne che avrebbero potuto esercitarla lo ha fatto negli scorsi anni.

Guardiamo ora al caso di un giovane che, dopo un primo lavoro all'indomani della laurea, è ora disoccupato. L'Inps stima che nel 2012 l'innalzamen-

Per i nipoti di chi oggi sceglie la pensione sarebbe stato più utile dedicare quei 21 miliardi agli investimenti

to dei requisiti pensionistici con la riforma Fornero abbia spiazzato il lavoro per un giovane ogni tre pensionandi bloccati in azienda. Ci si chiede se ora varrà il contrario con «quota 100». Se sì, potrebbero aprirsi 200 mila posti in più nel triennio per rimpiazzare i 600 mila «quotisti» attesi, anche se le prime domande già arrivate all'Inps sono in buon parte di non occupati e quindi non si liberano comunque posti di lavoro. E poi più pensionati significherebbero tasse maggiori sul lavoro, che scoraggeranno la domanda.

E i più giovani, i nipoti di chi andrà in pensione? Le loro prospettive di studio e lavoro sarebbero migliori se i 21 miliardi stanziati per finanziare «quota 100» fossero andati in investimenti, capitale umano o infrastrutture, in grado di generare crescita e occupazionale.

© RIPRODUZIONE RISEMATÀ